



EDITORIALE

“...Tale solidarietà, tuttavia, non può non contare soprattutto sulla costante sollecitudine delle pubbliche Istituzioni. In questa prospettiva, e senza compromettere la necessaria tutela della sicurezza dei cittadini, merita attenzione la situazione delle carceri, nelle quali i detenuti vivono spesso in condizioni di penoso sovrappollamento. Un segno di clemenza verso di loro mediante una riduzione della pena costituirebbe una chiara manifestazione di sensibilità, che non mancherebbe di stimolarne l'impegno di personale ricupero in vista di un positivo reinserimento nella società.”

dal discorso di S. S. GIOVANNI PAOLO II
in visita al Parlamento Italiano, Giovedì, 14 novembre 2002

Con la pubblicazione di Dignitas. Percorsi di carcere e di giustizia, la Sesta Opera San Fedele riprende l'attività editoriale dopo l'esperienza di Magazine 2 - Giornale di san Vittore. L'Associazione è convinta che le attività d'informazione costituiscano un aspetto fondamentale dell'impegno del volontariato carcerario, la cui promozione di una più corretta e larga conoscenza dei problemi e delle condizioni di vita delle persone detenute, anima già un quadro assai articolato di iniziative editoriali. A queste iniziative si affianca ora Dignitas, attraverso cui la Sesta Opera tenta di tradurre in percorso di cultura del carcere e della giustizia la propria esperienza di servizio nelle carceri milanesi, e le sue riflessioni, sollecitate e arricchite dal contributo di amici, la cui collaborazione considera un privilegio.

La pubblicazione della rivista si aggiunge alla realizzazione del sito web (www.gesuiti.it./sestaopera/home.htm): due strumenti per affrontare consapevolmente, nello spirito delle precedenti generazioni di volontari, le sfide del terzo millennio, nella certezza di continuare a vivere un tempo propizio di servizio in un ambito cruciale dell'emarginazione. L'esperienza di 80 anni di volontariato penitenziario ha radicato il convincimento che il carcere non può essere l'unica risposta penale: altre soluzioni vanno ricercate con pazienza, costruendo una diversa sensibilità ai temi della colpa e della pena. A questi compiti, all'irrinunciabile tutela della dignità della persona che ne è il presupposto irrinunciabile, la Sesta Opera continua a dedicarsi con la passione evangelica e civile di sempre.

La Sesta Opera San Fedele è una delle più antiche associazioni di assistenza carceraria operanti in Italia. La sua origine risale al 1923, quando a Milano un gruppo di liberi professionisti, concludendo un ciclo di Esercizi Spirituali tenuti da

p. Carlo Beretta s.i., decise di dedicarsi ad attività di sostegno dei detenuti. "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,36), è da allora il mandato che continua a ispirare e rinnovare il sodalizio. Nel 1946, dopo la catastrofe bellica, l'associazione proseguì la sua attività a San Vittore come "Patronato di Assistenza Carceraria e Post-Carceraria"; infine nel 1963 venne assunta l'attuale denominazione "Sesta Opera San Fedele".

Le finalità associative sono: visitare e assistere i detenuti e le loro famiglie; svolgere azione particolare di sostegno al termine della pena; stabilire il collegamento e il coordinamento con Enti e Associazioni, pubbliche o private, aventi per scopo la assistenza carceraria e post-carceraria; collaborare con gli organi istituzionali, centrali e periferici, e con l'ispettorato dei cappellani; studiare i problemi riguardanti l'assistenza carceraria e post-carceraria, allo scopo di contribuire al miglioramento della legislazione in materia; svolgere attività informativa per attenuare nella opinione pubblica i pregiudizi verso gli ex-detenuti, creando un clima di maggiore sensibilità ai loro problemi e contribuendo al superamento di una logica "retributiva" della giustizia; promuovere la formazione dei nuovi volontari.

Dignitas

Il progetto grafico di Tiziano Chiaretti.

La scelta di dare a Dignitas una veste grafica che allude ad un quaderno d'appunti pieno di segni di spunta, di sottolineature e di riferimenti simbolici, vuole dare risalto al lavoro - continuamente in divenire - di analisi, revisione e verifica delle "questioni di giustizia", alla loro incessante modellazione in forme che sollecitano le nostre capacità di approfondimento e di ricerca di soluzioni che siano sempre ispirate al rigoroso rispetto della dignità delle persone.

I segni, in quanto tracce di percorsi a volte decisi e sicuri, a volte incerti, diventano testimonianze d'immediata lettura di un linguaggio acquisito, antico e al tempo stesso solido ancoraggio del nuovo che di continuo ci sfida.

La medesima "esitazione" appartiene pure ai segni tracciati in copertina: essi costituiscono l'armatura di una gabbia rispetto alla quale non si percepisce con sicurezza se si è dentro o si è fuori, ed intendono mettere in evidenza la non linearità, a volte anche la tortuosità, dei percorsi di riabilitazione e reinserimento delle persone che fanno o hanno fatto esperienza del carcere.

Infine, con la scelta del carattere da stampa Novarese, si è voluto rendere "giustizia" e doveroso omaggio al nostro ultimo ed importantissimo disegnatore di caratteri da stampa, Aldo Novarese (1920 - 1995), troppo spesso trascurato, ma che ha avuto il grande merito d'aver mantenuto viva in Italia l'antichissima tradizione tipografica di Aldo Manuzio, Giambattista Bodoni e Alessandro Butti. Progettista di fama mondiale, è stato, senza dubbio, un protagonista dell'arte grafica degli ultimi cinquant'anni in Italia.